

SERENA DAL MASO

*Processi di semplificazione della forma delle parole
nell'italiano di cinesi in relazione
alla struttura e allo statuto della sillaba*

This paper investigates the acquisition of the “form” of Italian words by speakers of Chinese in relation to the syllable structure of the words in the target language. The topic has revealed particularly interesting because the simplification phenomenon which are usually very frequent in the interlanguage phonology (i. e. cluster reduction, epenthesis, etc.) do not significantly appear in the Chinese learners’ naturalistic performance. On the contrary, the learners tend to produce syllables whose structure is more complex (and more marked) than the one needed in the target word (CVC or CCV).

The analysis indicates that the Chinese learners do not make use of simplification strategies because what they perceive as really “difficult” in the acquisition process is not the syllable structure. The production of “unexpected” complex syllables seems, on the contrary, a successful strategy in order to reduce the length of the word: the most frequent Italian words are in fact composed by three or four syllables while Chinese morphemes are usually monosyllabic. Moreover, Italian syllables are phonological units but do not have morphemic function whereas in the Chinese system there is a symmetry between syllable and morpheme. We therefore suggest that the acquisition of the form of the Italian word is particularly difficult for Chinese learners because of the deep asymmetry in the way L1 and L2 linguistic systems organize the elements of the phonological and morphological level.

Questo contributo consiste in alcune riflessioni sui fenomeni di semplificazione della forma delle parole riscontrati nelle interlingue (IL) di

¹ La ricerca si inserisce nel progetto PRIN 2003 “Strategie di costruzione del lessico e fattori di organizzazione testuale nelle dinamiche di apprendimento e insegnamento di L2”, unità operativa di Verona, responsabile G. Massariello Merzagora. Vorrei ringraziare E. Banfi, G. Bernini, G. Massariello, A. Valentini e G. Vidali per i preziosi suggerimenti e commenti. Un vivo ringraziamento va anche a L. Pirani per le puntuali consulenze sul cinese.

Il *corpus* impiegato per l’analisi è costituito dalle interviste di tre apprendenti, tutti provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, le cui L1, benché convergenti sotto l’etichetta generica di “cinese”, rappresentano in realtà varietà diatopicamente marcate dello stesso sistema. In particolare gli apprendenti indicati con le sigle FD, WZ hanno come L1 il cinese mandarino (varietà di Pechino), invece TU ha come L1 la varietà di Shanghai. Le interviste sono raccolte nei materiali del *database* pavese (Andorno 2001).

cinesi che acquisiscono l'italiano in maniera spontanea.¹ Precisiamo innanzitutto che quando parliamo di 'forma della parola' non ci riferiamo alla sua costituzione interna in morfemi lessicali e grammaticali,² ma indichiamo piuttosto l'articolazione della sequenza fonica e in particolare la sua struttura sillabica.³

L'interesse per i processi di semplificazione nelle IL di sinofoni è stato suggerito dalla constatazione che le tendenze individuate sia nel processo di apprendimento della prima lingua, sia nell'acquisizione spontanea di una L2, sembrano essere talvolta contraddette da alcune produzioni linguistiche di apprendenti cinesi. Come vedremo, tali apprendenti sembrano infatti produrre delle sillabe più complesse di quelle effettivamente richieste nella forma d'arrivo e, d'altro canto, proposte dall'*input*.

Per spiegare la presenza di strutture sillabiche "inattese" nelle IL sembra necessario interrogarsi su ciò che è percepito come realmente "difficile" nel processo di acquisizione della forma della parola nella L2. L'analisi sembra indicare che, tra le cause delle difficoltà incontrate dagli apprendenti sinofoni, va considerata la sostanziale anisomorfia che il sistema linguistico di partenza e di arrivo mostrano nell'organizzare le unità funzionali del livello fonologico e del livello morfo-semantico la cui identificazione, permettendo la segmentazione e l'analisi dell'*input*, prelude al processo di acquisizione.

1. La struttura della sillaba e i processi di semplificazione

In accordo con le teorie fonologiche recenti, consideriamo la sillaba come una struttura gerarchicamente ordinata nella quale l'unico elemen-

² I numerosi studi sullo sviluppo della morfologia (flessiva e derivazionale) hanno rivelato la difficoltà e la lentezza con le quali gli apprendenti di L1 cinese giungono a sviluppare delle marche morfologiche partendo da un sistema (isolante) che non ne prevede l'uso. La distanza tipologica che i sistemi di partenza e di arrivo mostrano sotto il profilo della morfologia rappresenta infatti un ostacolo evidente nel percorso di acquisizione di questi apprendenti. Tra i contributi di maggior rilievo a questo proposito, ricordiamo in particolare Massariello Merzagora (1990), Valentini (1990), Giacalone Ramat (2003), Chini e Ferraris (2003) sulla morfologia nominale, Banfi e Bernini (2003) sulla morfologia verbale e più recentemente Banfi (2005) e Valentini (2005).

³ In questa prospettiva, la realizzazione del singolo segmento non sarà ritenuta pertinente, ma verrà considerato il riconoscimento della struttura sillabica della parola e della forma della sillaba: per esempio, casi del tipo *ti.vel.ti.men.to* per *di.ver.ti.men.to* (WZ03) testimoniano che, sebbene talvolta ancora molto distanti dalla forma *target*, le produzioni rispettano la strutturazione sillabica del lessema italiano.

to strettamente obbligatorio è il nucleo, che può essere preceduto da un attacco (o *incipit*), ed eventualmente seguito da una coda.⁴ Ricordiamo inoltre che, mentre l'attacco è un costituente immediato della sillaba, nucleo e coda non lo sono perché, come rappresentato dallo schema seguente, assieme essi costituiscono la rima:⁵

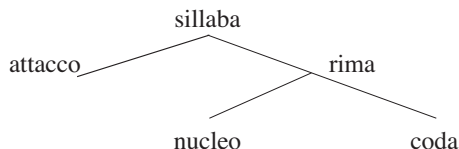


Figura 1 - Struttura della sillaba

Come è noto, benché vi siano delle restrizioni di carattere universale, soprattutto in relazione all'ordine in cui appaiono le consonanti che costituiscono l'attacco e la coda,⁶ la struttura interna della sillaba varia da una lingua all'altra. In quanto segue cercheremo di fornire una descrizione essenziale della struttura delle sillabe in italiano, nella convinzione che, per rendere conto del processo di acquisizione del sistema fonologico soprasegmentale e delle strategie attraverso le quali viene semplificato, sia necessario analizzare, come è stato fatto per gli altri livelli linguistici, le produzioni degli apprendenti in relazione al sistema obiettivo.

⁴ Per una discussione sulla geometria della sillaba, cfr. Bertinetto (1993). L'autore sostiene in particolare l'opportunità di considerare la struttura della sillaba (piatta vs. gerarchica) in relazione alle caratteristiche fonetiche e fonologiche delle lingue.

⁵ L'esistenza del costituente della rima è giustificata da motivazioni di carattere descrittivo e esplicativo che non abbiamo modo di argomentare in questo lavoro e per le quali rinviamo a Nespor (1993: 156).

⁶ Ci riferiamo naturalmente alla nozione di "scala di sonorità" (Vennemann 1988), ovvero al fatto che le consonanti che fanno parte di una sillaba non possono apparire in qualsiasi ordine ma sono, al contrario, organizzate secondo una gerarchia di forza. Le consonanti che hanno un valore di sonorità più alto in questa scala devono infatti stare più vicine al nucleo vocalico rispetto alle consonanti con sonorità inferiore. Dalla breve descrizione della sillaba italiana risulterà chiaro, per esempio, che le sonoranti (liquide, vibranti e nasali) sono privilegiate nel fiancheggiare la vocale della quale siano tautosillabiche.

Iniziamo col considerare il costituente fondamentale della sillaba, cioè il nucleo. A differenza di quanto avviene in altre lingue (soprattutto, ma non solo, nelle lingue slave), in italiano il nucleo sillabico può essere costituito esclusivamente da una vocale. La vocale può, anzi, costituire da sola una sillaba, come succede nelle parole del tipo a.si.lo., i.gie.ne., o.be.so.⁷ ecc. la cui prima sillaba presenta appunto la forma V(ocale).

Nella maggior parte dei casi, però, una sillaba contiene anche degli elementi consonantici. L'attacco può essere costituito da una sola consonante, in questo caso la sillaba ha una struttura CV, oppure da un nesso consonantico: la struttura è allora CCV e l'attacco viene generalmente definito ramificato. Si osserverà a questo punto che, mentre nel caso di una sillaba a struttura CV l'attacco può essere costituito da qualsiasi tipo di consonante (ba.se., ca.ra., da.ta., fi.la., ecc.), nel caso di una sillaba del tipo CCV esistono invece delle restrizioni.⁸ Se l'attacco è ramificato, infatti, la seconda consonante del nesso è necessariamente una liquida [l] o una vibrante [r]: pre.go, bri.na, tre.no, clas.se, plu.ri.mo ecc.

Nemmeno le consonanti che appaiono nella coda (in strutture sillabiche del tipo VC, CVC o CCVC) sono libere: innanzitutto in tale posizione non sono ammessi i nessi consonantici (la coda non può, in altri termini, ramificare); inoltre, le sole consonanti lecite in tale posizione sono le liquide, le vibranti e le nasali (ovvero il gruppo delle sonoranti):⁹ al.be.ro., col.pa., sar.te, ange.lo., conn.te., compon.go.

La struttura interna della sillaba italiana può quindi essere rappresentata dallo schema seguente, nel quale gli elementi facoltativi sono indicati tra parentesi:

⁷ I limiti di sillaba sono segnati, come è noto, da un punto.

⁸ Dobbiamo naturalmente ricordare che il nesso consonantico dell'attacco può essere preceduto da /s/ e che esistono quindi in italiano anche sillabe di tipo CCCV (come nella parola stra.no). Lo statuto fonologico di /s/ è tuttavia dibattuto perché questo fonema mostra dei comportamenti anomali rispetto alle modalità di sillabificazione viste fino a qui. Per la discussione, rimandiamo a Nespor (1993:176).

⁹ La coda può essere formata da qualsiasi fonema consonantico nel caso in cui la sillaba seguente abbia la stessa consonante come primo segmento dell'attacco sillabico; a condizione, cioè che si tratti di consonanti geminate.

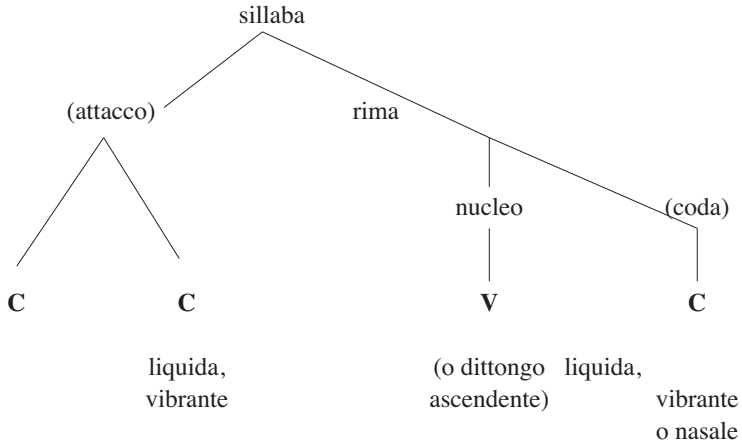


Figura 2 - Struttura della sillaba in italiano

Da un punto di vista quantitativo, la struttura sillabica più diffusa in italiano è senza dubbio CV (60% delle sillabe sono riconducibili a questa struttura),¹⁰ ma essa rappresenta anche la sillaba universalmente meno marcata: l'alternanza tra suoni consonantici e vocalici sembra in effetti rappresentare una sequenza “naturale” nel linguaggio umano e possiamo pertanto ipotizzare che semplificare la struttura di una sillaba significhi riportarla alla forma base o “ideale” CV.¹¹

Questa ipotesi sembra confermata dal fatto che alcuni fenomeni fo-

¹⁰ Più precisamente, in base alle analisi condotte da Mancini / Voghera sul corpus del LIP, il 57,7% delle parole dell'italiano parlato ha una struttura CV, il 12,8% ha una struttura CVC, il 7,5% presenta una struttura V, il 5,8% una struttura VC, il 5,7% una struttura CVV, infine il 4,7% una forma CCV (Mancini / Voghera 1994: 237).

¹¹ La marcatezza di un elemento linguistico è stabilita, come è noto, in base a fattori quali i) la frequenza della sua distribuzione; ii) la presenza in diversi sistemi linguistici; iii) la direzione del mutamento linguistico; iv) il processo di acquisizione. Le strutture non marcate sono quindi più frequenti, più diffuse nelle lingue del mondo, acquisite prima e con maggior facilità di quelle marcate e rappresentano, infine, la direzione del mutamento linguistico. La marcatezza è legata alla “naturalità” delle strutture linguistiche nel senso che l'elemento non marcato risulta essere più naturale. Va ricordato infine che il principio di marcatezza è di natura gerarchica e implicazionale: l'elemento x è più marcato dell'elemento y se la presenza di x implica quella di y, ma non viceversa. Perciò, riferendoci alla struttura sillabica, possiamo sostenere che poiché tutte le lingue che presentano sillabe dalla forma CCV hanno anche sillabe del tipo CV, ma non viceversa, la forma CCV è più marcata di quella CV.

nologici rivelano proprio una tendenza di questo genere. In italiano, per esempio: “[i] processi di cancellazione e di inserzione di un segmento trovano in genere la loro motivazione nella struttura sillabica. In particolare provocano spesso una semplificazione di tale struttura, dove per semplificazione si intende un avvicinamento alla sillaba ideale o universalmente meno marcata e cioè CV” (Nespor 1993: 82).

Se consideriamo più specificamente il caso della cancellazione, ci rendiamo conto che il fatto di eliminare la consonante di un nesso o una di due vocali consecutive risponde alla necessità di riportare la struttura sillabica ad una forma base CV e a ristabilire cioè la alternanza attesa tra consonanti e vocali. Ciò accade frequentemente in italiano quando la vocale finale di una parola si trova contigua alla vocale iniziale della parola seguente, come nel caso molto diffuso dell’articolo (*lo albero* → *l’albero*; *la automobile* → *l’automobile*), ma anche in quello di sintagmi come *quand’ecco*, *tutt’ora*, *tutt’altro*, *tutt’oggi*, ecc.¹²

L’inserzione di un segmento è invece un fenomeno ben più sporadico nella fonologia dell’italiano e riconducibile per lo più ai casi in cui la congiunzione *e*, la disgiunzione *o*, o la preposizione *a*, seguite da parole che iniziano con delle vocali, possono rispettivamente apparire nelle forme *ed* (*viaggia tra Roma ed Amsterdam*), *od* (*caffè dolce od amaro*), *ad* (*siamo stati ad Atene*).¹³

I fenomeni fonologici descritti possono essere considerati insomma come dei meccanismi che agiscono in modo da ristabilire una sequenza fonologica “naturale” che la giustapposizione di parole ha alterato. In altri termini, i fenomeni fonologici dell’inserzione e della cancellazione sembrano confermare l’ipotesi che l’alternanza di vocali e consonanti sia più naturale e quindi più semplice che l’ammassarsi di elementi identici.

¹² Talvolta anche i processi morfologici alterano la sequenza naturale facendo seguire una vocale ad un’altra: è il caso per esempio dei processi di composizione che danno luogo alle forme *contrordine*, *sottolio*, *soprabito*, *soprabbondante*, *antimperialismo*, ecc.

¹³ Per quanto concerne l’inserzione di una consonante in italiano è opportuno segnalare due situazioni particolari. Innanzitutto, il caso in cui il fenomeno abbia luogo all’interno della parola come conseguenza di un processo di composizione morfologica: in questi casi le descrizioni del fenomeno devono generalmente fare appello a considerazioni di carattere diacronico (cfr. il caso di *città-cittadino* commentato da Nespor 1993: 89). In secondo luogo, ricordiamo gli usi del tipo *in ispagna*, *in istoria* nei quali l’inserzione di una vocale tra la consonante finale della preposizione *in* e la consonante iniziale della parola successiva non è attribuibile esclusivamente alla contiguità delle consonanti, ma soprattutto alla presenza del nesso /s/ + C all’inizio della parola.

I lavori sui processi di acquisizione del livello fonologico da parte dei bambini possono fornire ulteriori dati per definire la direzione dei fenomeni di semplificazione anche se, almeno a nostra conoscenza, i dati sull'italiano sono decisamente insufficienti per permettere delle generalizzazioni attendibili.

1.2. *Processi di semplificazione nell'apprendimento della L1*

Gli studi sull'acquisizione della L1 tendono perlopiù a sottolineare il fatto che i bambini non semplificano il sistema linguistico in genere, e il sistema fonologico in particolare, in maniera casuale ma agiscono, al contrario, in base ad una serie di processi universali e gerarchicamente ordinati. Tali processi sarebbero universali perché tutti i bambini mostrano la tendenza verso la semplificazione e sarebbero gerarchicamente ordinati perché alcuni fenomeni sembrano più basilari e persistenti di altri. In questa prospettiva, lo sviluppo fonologico consisterebbe nel graduale abbandono dei processi fonologici di semplificazione e finirebbe con la produzione, da parte del bambino, dei suoni e delle strutture degli adulti.

Tra questi processi fonologici, alcuni sarebbero direttamente motivati dalla tendenza dei bambini a semplificare la struttura della sillaba: più precisamente, Ingram (1986) prende in considerazione sia la riduzione del nesso consonantico nell'attacco che la cancellazione della coda consonantica.

La riduzione dei nessi consonantici nell'attacco (CCV → CV) è uno dei procedimenti più diffusi nelle produzioni di bambini di età compresa tra i 18 mesi e i 4 anni di L1 diverse.¹⁴ Alcuni autori sostengono che spesso anche la direzione della riduzione è predicibile: infatti, come accade negli esempi che seguono, ad essere eliminate sono solitamente le liquide che seguono delle occlusive.

- (1) inglese: *play* [pe], *train* [ten], *dress* [des]
- (2) francese: *clef* [Ke], *grand* [gã], *bleu* [bø]

I dati forniti dagli esempi vanno tuttavia considerati alla luce del fat-

¹⁴ I dati relativi agli esempi inglesi e francesi sono tratti da Ingram (1986: 229) al quale si rinvia per i puntuali rimandi bibliografici.

to che i segmenti /r/ e /l/ appaiono piuttosto tardi nello sviluppo fonologico del bambino. In particolare, per l'italiano, Francescato (1970) ricorda che si tratta di consonanti che possono costituire delle difficoltà fino a tutta la scuola dell'infanzia, soprattutto quando appaiono in gruppi consonantici (la realizzazione delle liquide da sole – o raddoppiate – sarebbe infatti meno problematica).

Anche la mancata produzione della consonante della coda (CVC → CV) è un fenomeno di semplificazione piuttosto diffuso nelle produzioni di bambini di quella fascia di età:

- (3) inglese: *bike* [bai], *more* [mʌ]
- (4) francese: *air* [ɛ], *allumette* [me], *assiette* [asɛ]

Gli studi sull'inglese hanno mostrato che quando le consonanti della coda cominciano ad apparire, esse si sviluppano gradualmente, nel senso che certi suoni appaiono prima di altri: le nasali tendono, per esempio, ad apparire prima delle liquide. Quando consideriamo i dati italiani, dobbiamo però naturalmente tenere presente che, mentre in inglese la coda può essere costituita da un nesso consonantico, in italiano essa non ramifica.

1. 3. *Processi di semplificazione nell'apprendimento della L2*

Tra i fenomeni di semplificazione studiati nell'ambito dell'acquisizione del sistema fonologico di una L2, il caso dell'epentesi, l'inserzione, cioè, di una vocale tra due consonanti tautosillabiche, sembra particolarmente interessante perché, a differenza dei fenomeni di riduzione del nesso consonantico e dell'eliminazione della coda sillabica (cfr. Osburne 1996 e Hanse 2001), agisce sullo schema fonologico delle parole mutandone il numero di sillabe. L'epentesi produce infatti la scissione di una sillaba con struttura CCV in due sillabe "ideali" CV.CV.

A questo tipo di fenomeno si interessa particolarmente Broselow (1984) il cui studio ha come oggetto la realizzazione di parole che contengono nessi consonantici da parte di apprendenti l'inglese di L1 araba. La scelta di considerare apprendenti arabofoni non è naturalmente casuale ma determinata dalla volontà di verificare il comportamento e le strategie di apprendenti il cui sistema fonologico di partenza non ammetta nessi consonantici.

L'autrice analizza produzioni come quelle riportate di seguito e tende ad interpretare il fenomeno dell'inserzione come effetto di una interferenza della L1: poiché in arabo non esistono attacchi o code ramificati, gli apprendenti arabofoni tendono a risolvere i nessi consonantici percepiti come "illeciti" tramite l'inserimento di una [i] "epentetica":

Parole obiettivo		Parole delle IL
Plant	→	Pilanti
Fred	→	Fired
Translate	→	Tiransilet

(da Broselow 1987: 294-295)

Gli esempi sembrano mostrare che gli apprendenti tendono a modificare la struttura sillabica della parola *target* al fine di renderla conforme alla struttura possibile o più frequente della loro L1. Perciò, sequenze sillabiche che presentano sia attacchi che code ramificati, ovvero strutture CCVCC (come in *plant*) vengono realizzate come CV.CVC.CV (pi.lan.ti), cosicché parole monosillabiche nella L2 appaiono come trisillabiche nelle IL di arabofoni.¹⁵

A questo punto è però necessario chiedersi se le strategie di semplificazione mostrate dagli arabofoni debbano essere considerate come la manifestazione di una tendenza "universale" o se siano il risultato di un fenomeno di interferenza dalla L1.

2. Produzioni che contraddicono i processi di semplificazione

I dati forniti fin qui suggeriscono quindi una medesima direzione nel processo di semplificazione (ovvero verso la forma CV), ma non permettono di stabilire con chiarezza i fattori ai quali attribuire il fenome-

¹⁵ Benché nell'esempio proposto il fenomeno dell'epentesi si produca sia nell'attacco che nella coda, è opportuno segnalare che gli apprendenti ricorrono generalmente a strategie diverse per semplificare i due componenti sillabici. In particolare è stato osservato che l'epentesi è per lo più impiegata per semplificare l'attacco, mentre la cancellazione sembrerebbe una strategia preferita per modificare la coda. Questi dati vanno osservati anche alla luce del fatto che l'attacco, essendo l'elemento meno tipologicamente marcato, è meno soggetto a semplificazione di quanto non sia la coda (Anderson 1987) e che le strategie di semplificazione sembrano essere anche in parte determinate dalla lunghezza della coda stessa (Hansen 2001).

no. Come abbiamo visto, infatti, soprattutto nel caso dell'acquisizione della L2, ci si è chiesti se la tendenza indicata mostri caratteristiche di universalità fondate sulla tendenza generale a ricondurre le strutture marcate a quelle meno marcate¹⁶ o se risulti piuttosto da un fenomeno di interferenza.

Lo studio delle produzioni di sinofoni può forse fornire qualche dato interessante per chiarire questo punto poiché, come avevamo anticipato, questi apprendenti producono talvolta sequenze "inattese" rispetto alle tendenze di semplificazione descritte.

Va certamente riconosciuto che alcune forme semplificate simili a quelle viste fin qui sono documentate anche nelle produzioni dei tre apprendenti considerati. In particolare, talvolta sillabe a struttura CVC vengono realizzate nelle IL come delle sequenze del tipo CV; si osserverà tuttavia che, nella maggior parte dei casi, la consonante della coda nella forma *target* (non realizzata nelle IL) è una vibrante, ovvero un fonema che notoriamente rappresenta un inciampo nel processo di acquisizione del sistema fonologico della L2 da parte di sinofoni:

- | | | |
|-------------------------|---|------------------|
| (5) gio <u>r</u> .na.ta | → | gio.na.ta (FD02) |
| (6) ce <u>r</u> .ca.to | → | ce.ca.to (WZ06) |
| (7) pa <u>r</u> .la.re | → | pa.la.re (TU 04) |
| (8) pe <u>r</u> .de | → | pe(r).de (TU 01) |

È sembrato opportuno interpretare queste produzioni come spie in un ritardo nello sviluppo fonologico piuttosto che come il risultato di un processo di semplificazione della struttura sillabica perché nelle medesime fasi delle interlingue gli apprendenti sono in grado di produrre sillabe CVC qualora la coda sia una nasale:

- | |
|---------------------------------|
| (9) ma <u>n</u> .gia.re (FD04) |
| (10) sta <u>n</u> .za (WZ01) |
| (11) be <u>n</u> .zi.na (WZ06) |
| (12) ca <u>n</u> .zo.ni (WZ 01) |
| (13) di.pi <u>n</u> .to (TU04) |

¹⁶ A proposito del ruolo della marcatezza tipologica nella spiegazione di fatti di acquisizione della L2 e, più in generale, per un panorama sugli ultimi quarant'anni di ricerche sullo sviluppo fonologico nella L2, cfr. Eckman (2004).

La presenza di sillabe “semplici” (CV) nei casi da (5) a (8) sembrerebbe quindi il risultato di una difficoltà nella realizzazione di alcuni suoni consonantici (più precisamente, delle vibranti) piuttosto che l’esito dell’applicazione di una strategia di semplificazione della struttura della sillaba.¹⁷

Nei paragrafi che seguono, prenderemo in considerazione alcuni casi nei quali vengono prodotte sillabe più complesse di quelle che compongono le parole obiettivo: a fronte di una sequenza di due sillabe di tipo CV gli apprendenti tendono a produrre sia nessi consonantici nell’attacco (CCV) che sillabe chiuse (CVC).

2.1. CV.CV. → CCV

Nelle IL considerate non sono rari i casi in cui la sequenza di due sillabe “ideali”, ovvero CV.CV, venga realizzata come CCV. La realizzazione è conseguenza dell’eliminazione della prima delle due vocali, che deve essere atona. La tendenza riscontrata è quindi simmetricamente opposta a quella indicata da Broselow (1984) per le produzioni degli arabofoni.

- (14) FD02 plisce
 pu.li.sce → pli.sce.
- (15) WZ01 sclivle
 scri.ve.re → scli.vle
- (16) WZ05 sul albllò; alblo
 al.be.ro → al.blo
- (17) TU01 imprato /mp(a)rare
 im.pa.ra.re → (i)m.pra.re

¹⁷ Le forme prodotte e qui proposte nelle esempi da (9) a (13) devono essere considerate alla luce del fatto che, come vedremo più avanti, le code nasali (sia alveolari che velari) sono ammesse in cinese, e che conseguentemente, da un punto di vista contrastivo, non paiono essere particolarmente problematiche per i sinofoni. Le realizzazioni ricordate dagli esempi da (5) a (8) vanno al contrario osservate tenendo presente il fatto che gli apprendenti non solo devono acquisire un’opposizione inesistente nella loro L1 (ossia l’opposizione tra le liquide /r/ - /l/), ma devono, per di più, imparare a produrla in una posizione nella quale le liquide non sono ammesse nella struttura sillabica della lingua di partenza; si confrontino a questo proposito le osservazioni di Abrahamsson (2003). A questo stadio della ricerca non siamo tuttavia in grado di stabilire se le mancate realizzazioni delle liquide sono in effetti proporzionalmente più frequenti in coda che in altri contesti.

- (18) TU01 restrante
ris.to.ran.te → res.tran.te; ris.tran.te¹⁸
- (19) TU02 poi prendre aere/
pren.de.re → pren.dre

2.2. CV.CV → CVC

Un altro tipo di realizzazioni che contraddice i processi di semplificazione della struttura sillabica è documentato dagli esempi (20) e (21) nei quali due sillabe ideali vengono “fuse” per dare luogo ad una sillaba chiusa, ovvero una sillaba che presenta una coda consonantica:

- (20) FD02 plisce la camle
la ca.me.ra → la cam.le
- (21) TU07 sep(a)ratto
se.pa.ra.to → sep.rat.to

3. Alcune ipotesi sull'interferenza della L1

3.1 La struttura della sillaba nella L1

Un primo aspetto da verificare consiste nella possibilità che le sillabe “inattese” prodotte dagli apprendenti sinofoni possano essere attribuite alla struttura della sillaba nella L1. Ci si chiede, in altre parole, se tali produzioni possono essere interpretate, come è stato fatto per i materiali studiati da Broselow (1984), come un fenomeno di interferenza. L'ipotesi sembra decisamente poco attendibile se si considera che la struttura della sillaba in cinese (ci riferiremo qui unicamente al *pǔtōnghuà* ‘lingua comune’)¹⁹ non ammette nessi consonantici né nel costi-

¹⁸ Esempi di questo tipo vanno considerati con particolare cautela a causa del peculiare statuto di /s/: le produzioni degli apprendenti (ancora una volta in accordo con le soluzioni adottate dai bambini) sembrano evidenziare le anomalie del sistema di sillabazione “ortografica”. Infatti, benché nella tradizionale divisione in sillabe /s/ sia generalmente considerato come parte dell'attacco (ri.sto.ran.te), da un punto di vista fonologico /s/ risulta funzionare come coda della prima sillaba, appunto come nella sillabificazione proposta ris.to.ran.te. Per una discussione sulle diverse posizioni assunte a proposito della statuto fonologico di /s/ e per l'opportunità della sillabificazione adottata, si rimanda a Nespor (1993: 176) e a Mioni (2001: 181).

¹⁹ Il *pǔtōnghuà*, lingua ufficiale della Repubblica Popolare Cinese, attualmente diffusa in tutta la nazione, è il risultato delle scelte linguistiche delle autorità del paese e presenta perciò per alcuni

tuate *iniziale* che può essere considerato come l'equivalente dell'attacco, né nel costituente *finale* che può equivalere alla rima della sillaba nella tradizione occidentale. Vediamo più precisamente come si struttura internamente la sillaba cinese.²⁰

3.1.1 *Iniziali*

Le iniziali del *pǔtōnghuà* possono essere costituite da una consonante o da una semivocale; esse non presentano comunque mai nessi consonantici. Il componente iniziale non è tuttavia obbligatorio: esistono infatti delle sillabe ad iniziale zero la cui realizzazione dipende per lo più dal contesto (Li / Thompson 1981; Abbiati 2001).

3.1.2 *Finali*

Le finali si compongono di un gruppo vocalico obbligatorio e di una consonante terminale opzionale (costituita da una nasale, prodotta in area alveolare oppure prodotta in area velare).

Le grammatiche cinesi suddividono tradizionalmente la finale in tre segmenti: un primo segmento vocalico detto mediale, un segmento vocalico centrale e un segmento vocalico o consonantico terminale:

segmento mediale	segmento centrale	segmento terminale
(V)	V	(V)
		(C)

Figura 3 - Finali del *pǔtōnghuà*

aspetti un carattere artificiale: il suo lessico è basato su quello del gruppo dialettale settentrionale, la pronuncia sul dialetto di Pechino e la grammatica sulle strutture consolidate nella produzione letteraria moderna in *bàihuà*. "La scelta del *pǔtōnghuà* fu motivata dal fatto che il dialetto del Nord è il più semplice dal punto di vista fonologico e il più diffuso, essendo la sua area la più estesa e densamente popolata, ed è parlato nella regione tradizionalmente considerata centrale in senso politico e culturale" (Abbiati 2001: 42).

²⁰ Ricordiamo naturalmente che la sillaba cinese si compone di tre elementi fondamentali: oltre all'iniziale e alla finale va considerato anche il tono, che consiste nella somma di varie caratteristiche acustiche, la più rilevante delle quali è l'altezza dell'emissione sonora durante l'articolazione del gruppo vocalico della finale.

Le finali possono quindi essere costituite i) da una vocale semplice (ovvero dal solo segmento centrale); ii) da un dittongo o da una vocale semplice più la consonante terminale (cioè dalla successione del segmento centrale e di quello terminale) o, infine, iii) da un trittongo²¹ o da un dittongo più una consonante terminale (ossia, dalla successione di tutti e tre i segmenti).²²

Data una tale struttura della sillaba del *pütōnghuà*, non sembra possibile attribuire la produzione di forme complesse nelle IL a un processo di interferenza diretta del sistema fonologico della L1. Infatti, se le strutture della L1 venissero effettivamente trasferite, ci aspetteremmo delle sequenze “semplici” (simili a quelle osservate per gli arabofoni) visto che la forma della sillaba cinese non prevede nessi consonantici né nel costituente iniziale, né in quello finale.

3.2. *Lo statuto della sillaba*

L’effetto della lingua materna non sembra quindi realizzarsi nell’immediato trasferimento delle strutture sillabiche lecite o più comuni nella L1 alle forme delle IL. Esso pare invece agire a livello più profondo di quello esclusivamente fonologico e coinvolgere lo stesso “statuto” della sillaba. I due sistemi, infatti, si differenziano chiaramente rispetto al valore assegnato al costituente sillabico e ciò implica che, nel passaggio da un sistema all’altro, gli apprendenti siano indotti a compiere una complessa operazione di analisi.

In italiano, la sillaba è un costituente del livello fonologico che non veicola autonomamente un significato ma contribuisce a formare le unità del livello semantico, ossia le “parole”, o, più precisamente, i morfemi lessicali (generalmente plurisillabici) e i morfemi grammaticali (generalmente monosillabici). In cinese, per contro, la sillaba corrispon-

²¹ Abbiati (2001) sottolinea che, da un punto di vista articolatorio, è opportuno considerare i dittonghi e i trittonghi cinesi come delle vocali complesse piuttosto che come delle semplici combinazioni di singole vocali.

²² Mioni (2001) ricorda che la concezione di sillaba gerarchicamente strutturata, generalmente accettata oggi per lo studio dei sistemi fonologici delle lingue occidentali, coincide sostanzialmente con quella impiegata dai grammatici cinesi. Si noterà in effetti che il componente iniziale può essere considerato come equivalente all’attacco e il componente finale come equivalente alla rima, all’interno della quale il segmento centrale (unico elemento obbligatorio) sembra corrispondere al nucleo. Questa struttura sembra poter fornire infatti una definizione universalmente valida della sillaba (cfr. schema Mioni 2001: 108).

de, nella grande maggioranza dei casi, ad un morfema, ovvero ad un'entità autonomamente portatrice di significato. Questa mancanza di parallelismo causa, come ha mostrato Banfi (2005), grandi difficoltà agli apprendenti innanzitutto nel percepire e successivamente nel segmentare una sequenza di sillabe cui non riescono ad associare un significato in maniera immediata. Per di più, oltre ad essere in un certo senso “spaesati” di fronte alla “opacità semantica” delle sequenze sillabiche delle parole italiane, gli apprendenti sono in difficoltà a causa della loro lunghezza (la “pesantezza” della catena fonica cui fa riferimento Banfi 2005).

Possiamo ipotizzare che sia proprio la difficoltà che i sinofoni percepiscono nell'affrontare parole tri- o quadrisillabiche che li induce ad “accorciarle”, riducendone il numero delle sillabe. Si noterà infatti che tutte le forme proposte nella serie di esempi (5) - (21) mostrano un numero di sillabe inferiore rispetto a quello delle parole nella lingua *target*:

- 2 sillabe → 1 sillaba
pe.rò → prò p(e)rò (TU 08)
- 3 sillabe → 2 sillabe
la ca.me.ra → la cam.le camle (FD02)
- 4 sillabe → 3 sillabe
ris.to.ran.te → res.tran.te; res.tran.te; ris.tran.te (TU01)

Il caso più frequente sembra essere quello di parole trisillabiche ricondotte a forme bisillabiche; del resto, da una parte i trisillabi sono statisticamente le parole più diffuse nell'italiano parlato²³ e, dall'altra, in cinese non sono affatto rari i casi di parole composte bisillabiche e bimorfemiche (Abbiati 2001).

²³ Mancini / Voghera affermano che sulle oltre 25.000 forme del LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*), il 34% ha tre sillabe e il 31% ne ha quattro (1994: 225). Le parole del parlato sono in effetti più brevi di quelle dello scritto, e in particolare più brevi delle parole dei dizionari: Marelli ricorda infatti che nel formario del DMI (*Dizionario Macchina dell'Italiano*) le parole di tre sillabe sono il 15,34%, quelle di quattro sillabe il 32,62%, quelle di cinque sillabe il 29,68% e quelle di sei sillabe il 13,91% (Marelli 1996: 10).

Se accettiamo l'ipotesi che l'esigenza principale degli apprendenti sinofoni consista nella riduzione del numero di sillabe della parola, allora siamo anche in grado di rendere conto di realizzazioni che difficilmente potrebbero essere giustificate tramite l'esclusivo ricorso all'analisi della struttura sillabica. Si osservi per esempio:

- (22) TU04 intregente
in. tel.li. gen.te → in.tre.gen.te
- (23) TU03 intristante
in.te.res.san.te → in.tris.tan.te (e le varianti in.tre.san.te, in.ter.san.te)
- (24) WZ01 libllia;librlia
li.bre.ria → lib.lia

I dati mostrano quindi che gli apprendenti sinofoni non mirano tanto a semplificare la struttura interna della sillaba, ma cercano piuttosto di semplificare la struttura della parola riducendone il numero delle sillabe.

4. *Che cosa è veramente "difficile" e quali sono le strategie per la semplificazione.*

L'analisi delle produzioni degli apprendenti cinesi indica che le difficoltà che essi incontrano nel processo di ricostruzione della forma delle parole nella L2 non coincidono con quelle rilevate per apprendenti di altre L1. A differenza di quanto osservato per gli arabofoni, per esempio, i cinesi non dimostrano particolari difficoltà nella produzione di sillabe complesse, benché le strutture fonologiche della L1 non prevedano né attacchi (iniziali) né code (finali) ramificati.

Gli apprendenti considerati, infatti, non solo realizzano piuttosto precocemente sillabe del tipo CVC (es. 25) e CCV (es. 26), ma mostrano addirittura una tendenza a creare sillabe complesse inserendo una consonante non prevista nelle parole *target* (ess. 27 e 28).

- (25) can.zo.ni (WZ01)
(26) pli.ma (FD01); pri.ma (WZ03)
- (27) blevo coca-cola (FD01) 'bevo'
(28) metrono (TU 09) 'mettono'

I casi studiati indicano che la realizzazione di sillabe complesse risulta essere, anzi, per gli apprendenti sinofoni un'efficace strategia per semplificare la forma della parola obiettivo, soprattutto se tri- o quadrisillabica: la "fusione" di due sillabe ideali (CV.CV) dà sì luogo a sillabe più complesse di quelle richieste (CCV o CVC), ma, d'altro canto, permette di ridurre il numero di sillabe che compongono le parole e, conseguentemente, di "accorciare" una sequenza fonica che gli apprendenti faticano a individuare e a segmentare perché nella loro coscienza linguistica l'unità portatrice di significato corrisponde generalmente ad una singola unità sillabica.

Per un sinofono, quindi, "semplificare" non significa (come per altri apprendenti) agire sulla struttura interna della sillaba, ma piuttosto operare sulla struttura della parola al fine di ridurne il numero delle sillabe.

Va inoltre ricordato che il processo di ricostruzione della parola della L2 da parte di un cinese è reso ulteriormente problematico dal fatto che lo stesso statuto di "parola" non risulta immediato alla sua coscienza linguistica.²⁴ Perciò, benché fin qui si sia fatto riferimento alla parola come ad una nozione stabile e condivisa, e benché sia stata considerata come l'obiettivo del percorso di acquisizione in questione, deve essere tenuto presente che il riconoscimento della centralità della parola²⁵ nel sistema della L2 è già il risultato di un processo di analisi che l'apprendente ha condotto a partire dalle stringhe foniche prodotte dai nativi per individuare le unità funzionali della lingua obiettivo.

Sarà a questo punto chiaro che la difficoltà percepita nel processo di acquisizione della parola e, in particolare, della sua forma è dovuto al fatto che i rapporti tra sillaba e morfema da un lato e tra morfema e parola dall'altro sono organizzati in maniera diversa nel sistema della lingua di partenza rispetto a quello della lingua di arrivo. Ciò implica che le entità familiari alla coscienza linguistica di un cinese, e alle quali egli ricorre inizialmente per analizzare i materiali linguistici che gli sono proposti nell'*input*, non corrispondono alle unità significative e funzionali nel sistema di arrivo.

²⁴ Per una discussione sulla definizione di "parola" in cinese da un punto di vista teorico, rimandiamo ad Abbiati (2001), mentre per una valutazione della questione da un punto di vista acquisizionale si veda Banfi (2005).

²⁵ Benché di difficile definizione per il linguista, la nozione di parola è infatti chiara alla coscienza linguistica del parlante italofono ed è generalmente riconosciuta come unità di base dell'apprendimento della L1.

Le realizzazioni degli apprendenti testimoniano infatti il disagio che essi avvertono in presenza di parole plurisillabiche in cui le sillabe non hanno valore morfemático e documentano i meccanismi messi in atto per riconoscere, nei materiali linguistici proposti dai nativi, le unità portatrici di significato nella L2. Questo riconoscimento può avvenire solo quando gli apprendenti abbandonano le modalità di scansione della catena fonica della L1, basate sull'unità sillabica, e arrivano a fare delle ipotesi su un diverso modello di parola (plurisillabica e semanticamente opaca) della lingua di arrivo. In questo delicato processo, una valida strategia di semplificazione può essere rappresentata dalla riduzione del "peso sillabico" delle unità significative, anche se ciò comporta la realizzazione di sillabe dalla struttura interna più complessa.

In ultima analisi, quindi, le difficoltà che gli apprendenti sinofoni rivelano nel processo di ricostruzione della forma della parola sembrano causate dalla profonda e generale anisomorfia che il sistema linguistico di partenza e di arrivo mostrano non tanto nell'organizzare i suoni in sillabe, quando nell'organizzare le unità funzionali del livello fonologico e quelle del livello morfologico.

Bibliografia

- Abbiati, Magda, 2001, *La lingua cinese*, Venezia, Cafoscarina.
- Abrahamsson, Niclas, 2003, "Universal constraints on L2 coda production: the case of Chinese/Swedish interphonology". In: Costamagna, Lidia / Giannini, Stefania (a c. di), *La fonologia dell'interlingua*, Milano, Franco Angeli: 131-162.
- Anderson, Janet I., 1987, "The markedness differential hypothesis and syllable structure difficulty". In: Ioup / Weinberger (eds.): 279-291.
- Andorno, Cecilia, 2001, *Italiano L2. Banca dati di Italiano L2. Progetto di Pavia*. Università degli studi di Pavia, Dipartimento di Linguistica.
- Archibald, John, 1998, *Second Language Phonology*, Amsterdam, Benjamins.
- Banfi, Emanuele / Bernini, Giuliano, 2003, "Il verbo". In: Giacalone Ramat (a c. di): 70-115.
- Banfi, Emanuele (a c. di), 2003a, *Italiano/L2 di cinesi. Percorsi acquisizionali*, Milano, Franco Angeli.
- Banfi, Emanuele, 2003b, "Dagli ideogrammi all'alfabeto latino: osservazioni sull'italiano scritto di un apprendente cinese". In: Banfi (a c. di): 181-211.

- Banfi, Emanuele, 2005, "Morfologia e percezione della parola. Osservazioni su dati di lessico italiano/L2 di apprendenti sinofoni: il caso di T.". In: Grandi (a c. di): 105-125.
- Berretta, Monica / Molinelli, Piera / Valentini, Ada (a c. di/Hrsg.), 1990, *Parallela 4. Morfologia/Morphologie*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Bertinetto, Pier Marco, 1993, "La sillaba: tra dilemmi teorici e sperimentazione". *Lingua e Stile* 1: 31-56.
- Broselow, Ellen, 1984, "An investigation of transfer in second language phonology". *International Review of Applied Linguistics* 22: 253-269.
- Broselow, Ellen, 1987, "Non-obvious transfer: On predicting Epenthesis Errors". In: Ioup / Weinberger (eds.): 292-304.
- Carlisle, Robert S., 1998, "The acquisition of onset in a markedness relationship. A longitudinal study". *Studies in Second Language Acquisition* 20: 245-260.
- Chini, Marina / Ferraris, Stefania, 2003, "Morfologia del nome". In: Giacalone Ramat (a c. di): 37-69.
- Eckman, Fred R., 1977, "Markedness and the contrastive analysis hypothesis". *Language Learning* 27: 315-330.
- Eckman, Fred R., 2004, "From phonemic differences to constraint ranking. Research on second language phonology". *Studies in Second Language Acquisition* 26: 513-549.
- Fletcher, Paul / Garman, Michael (eds.), 1986, *Language Acquisition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Francescato, Giuseppe, 1970, *Il linguaggio infantile*, Torino, Einaudi.
- Giacalone Ramat, Anna (a c. di), 2003, *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.
- Giacalone Ramat, Anna, 2003, "L'acquisizione della morfologia di italiano/L2: difficoltà e strategie di sinofoni". In: Banfi (a c. di): 11-24.
- Grandi, Nicola (a c. di), 2005, *Morfologia e dintorni. Studi di linguistica tipologica e acquisizionale*, Milano, Franco Angeli.
- Hannahs, S.J. / Young-Scholten, Martha (eds.), 1997, *Focus on Phonological Acquisition*, Amsterdam, Benjamins.
- Hansen, Jette, 2001, "Linguistic constraints on the acquisition of English Syllable Codas by Native Speakers of Mandarin Chinese". *Applied Linguistics* 22: 338-356.
- Hansen, Jette, 2004, "Developmental sequences in the acquisition of English L2 syllable codas". *Studies in Second Language Acquisition* 26: 85-124.

- Jordens, Peter / Lalleman, Josine (eds.), 1996, *Investigating Second Language Acquisition*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Ingram, David, 1986, "Phonological development: Production". In: Fletcher / Garman: 223-239.
- Ioup, Georgette / Weinberger, Steven H. (eds.), 1987, *Interlanguage phonology. The acquisition of a second language sound system*, Cambridge, Newbury House.
- Li, Charles N. / Thomson, Sandra A., 1981, *Mandarin Chinese. A Functional Reference Grammar*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press.
- Macken, Marlys A., 1986, "Phonological development: a crosslinguistic perspective". In: Fletcher / Garman (eds.): 251-268.
- Mancini, Federico / Voghera, Miriam, 1994, "Lunghezza, tipi di sillabe e accento in italiano". In: De Mauro (a c. di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia: 217-245.
- Massariello Merzagora, Giovanna, 1990, "Mezzi lessicali per l'espressione della temporalità in apprendenti sinofoni". In: Bernini, Giuliano / Giacalone Ramat, Anna, *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Franco Angeli: 103-116.
- Mioni, Alberto, 2001, *Elementi di fonetica*, Padova, Unipress.
- Nespor, Marina, 1993, *Fonologia*, Bologna, il Mulino.
- Osburne, Andrea, 1996, "Final consonant cluster reduction in English L2 Speech". *Applied Linguistics* 17: 164-181.
- Ramat, Paolo, 1990, "Definizione di "parola" e sua tipologia". In: Berretta / Molinelli, / Valentini (a c. di/Hrsg.): 3-15.
- Marello, Carla, 1996, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli.
- Valentini, Ada, 1990, "Genere e numero in italiano L2". In: Berretta / Molinelli, / Valentini (a c. di/Hrsg.): 335-345.
- Valentini, Ada, 1992, *L'italiano di cinesi*, Milano, Guerini Studio.
- Valentini, Ada, 2005, "Da giardino vacanza a campeggio. Il ruolo delle parole composte nell'italiano L2". In: Grandi (a c. di): 141- 57.
- Vennemann, Theo, 1988, *Preference laws for syllable structure*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter.